ANNO SECONDO - N. 16

SABBATO 15 LUGLIO 1843

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA ELEMENTARE

ALLA GIOVENTÙ AGRICOLA

Nozioni teorico-pratiche sugli ingrassi.

(Continuazione)

Da ciò che vi ho detto, miei cari, nelle passate lezioni, voi potete vedere qual meschino valore s'abbiano que'letami che comunemente si adoperano per coltivare le terre. Nello stato in cui suole ridurle una fermentazione continuata per più mesi, essi non presentano alle terre che un pò di humus, e qualche sale insolubile, giacchè ogni principio animale azotato si è disperso nell'aria sotto forma di carbonato d'ammoniaca, ed ogni sale solubile fu dilavato dalle piogge cadute sul letamajo. Nondimeno questi sono in generale i soli concimi di cui facciamo uso da tempo immemorabile, i soli concimi che possiamo procurarci in qualche abbondanza. È dunque mestieri rivolgere tutte le nostre cure a conservare almeno ai letami tutti quei principii che contengono allo stato recente, vale a dire i sali contenuti dagli escrementi solidi, e quelli contenuti dalle urine che li innaffiarono. Per ottenere ciò bisogna cominciare dallo smettere l'uso inveterato di ammucchiare nel cortile lo sterco e la lettiera degli animali che fermentando insieme lasciano in preda dell'aria tutto il carbonato d'ammoniaca che se ne produce, oppure fa d'uopo usare i mezzi che vi ho indicato per fissare questo sale tanto volatile; e nello stesso tempo adoperare altre precauzioni per impedire la perdita di molti principj solubili. Queste precauzioni consistono: 1.° Nel raccogliere i letami in una fossa di fondo argilloso e ben battuto, anzi che sopra un piano che lasci scorrer via tutti i succhi che scolano dal letamajo con esso le acque che vi conducono sopra le piogge. 2.° Nel tenere la fossa riparata dalle piogge, dal sole e dai

venti o col mezzo di una cinta d'alberi frondosi, o meglio con una tettoja. 3.° Nello stendere di tratto in tratto sul mucchio del letame uno strato di terra che tutto lo ricopra all'altezza di tre dita: questa terra deve essere possibilmente di natura diversa da quella dei campi ai quali è destinato quel letame, cioè argillosa se quei campi sono difettosi d'argilla, e di terra sabbiosa o calcare se il fondo dei campi è di natura tenace. Le terre che si cavano dai fossi possono servire a questo uso. 4.° Finalmente nello spargere sul letamajo qualche mano di gesso ogni qualvolta specialmente si sentisse svolto da esso l'odore dell'ammoniaca.

Gli agronomi distinguono i letami in due classi, cioè in letami calidi, e in letami frigidi. Attribuiscono la qualità calida agli escrementi dei cavalli e delle pecore perchè si disseccano più presto e assorbono meno acqua sotto le medesime influenze ammosferiche; la qualità refrigerante allo sterco di vacca e di bue perchè più acquoso, più atto a trattenere l'umidità e la freschezza nel suolo. Noi però non faremo alcun conto di questa divisione, giacchè la differenza di questi letami non è presso di noi tanto sensibile attesochè vacche buoi e cavalli hanno a un dipresso lo stesso nutrimento, e perciò gli escrementi loro non differiscono tanto nel rapporto dell'umidità, come nei paesi ove i cavalli si nutrono esclusivamente di foraggi secchi e di grani, e le vacche di foraggi verdi e di radici la maggior parte dell'anno. Perciò sotto questo riguardo possiamo amalgamare insieme ogni specie di letami, salvo di renderli appropriati alle diverse nature de' suoli, sia con un grado maggiore o minore di fermentazione, sia con l'aggiunta di qualche principio migliorante. In fatti se i terreni asciutti sabbiosi e calidi esigono un letame fresco e che trattenga maggiore quantità d'acqua intorno le radici delle piante, voi non avete che a introdurre dell'acqua nella fossa del vostro letamajo, e farvi in essa macerare il letame perchè s'avvicini alla natura dei letami frigidi anche se fosse tutto di cavallo. All'incontro se le vostre terre son fredde e umide sicchè convenga loro un concime calido e asciutto, voi dovete impedire che l'acqua s'introduca nel letamajo, dovete aggiungergli di tempo in tempo della terra asciutta e calcare, della marna, se ne avete; e così il vostro letame diverrà proprio non solo a concimare, ma eziandio a bonificare i vostri terreni freddi e umidi. Il cingere pertanto la fossa del letamajo d'un muricciuolo che s'alzi poche oncie sopra il livello del cortile, o in cambio del muricciuolo, di un lieve rialzo o arginetto di terra, sarà cosa utilissima perchè servirà a garantire il letamajo dal riempirsi delle acque del cortile quando si voglia tenerlo asciutto, e d'altra parte non impedirà d'innondarlo, ove abbisogni, qualora o nel muricciuolo o nell'argine si lasci qualche apertura da chiudersi quando più non occorre. Dividendo poi la fossa in due scompartimenti mediante lo stesso murictiuolo o diga di terra, si potrà coi sudetti mezzi avere in uno il letame asciutto e calido, e nell'altro il frigido o acquoso.

Ma sebbene codeste precauzioni servano a conservare nei letami i loro principii fertilizzanti molto meglio che non fa l'ordinario costume di abbandonare i letamaj a una rapida fermentazione, e all'azione estenuante dei venti del sole e delle piogge; nondimeno noi siamo ancora lontani dall'ottenere un concime molto azotato molto energico se non uniamo ad essi una gran copia di urine in istato di attuale putrefazione.

Alcuni pratici credono di poter raggiungere questo scopo contentandosi di raccogliere diligentemente tutte le urine degli animali e quella degli uomini nella stessa fossa dei letami, usando del resto le anzidette cautele preservative; e non v'ha dubbio ch'essi fanno assai meglio di quelli che le lasciano scolare e disperdersi pei rigagnoli che dalle stalle mettono al cortile o a qualche fosso vicino. Questa pratica peraltro non è la migliore. Le urine eccitano nel letamajo una più pronta fermentazione per effetto della quale tutto l'azoto

si svolge sotto forma di carbonato d' ammoniaca, e l' efficacia che il concime dovea acquistare dai loro principii azotati scema in ragione della perdita di questi principii. Bisognerebbe almeno raddoppiare le cure per fissare la loro volatilità, ma i mezzi, quantunque non dispendiosi, non sono sempre alla mano, nè puossi attendere da ogni agricoltore l' attenzione e la sollecitudine volute a questo effetto.

La miglior cosa si è di raccogliere tutte le urine in appositi e separati recipienti, perfettamente chiusi per non lasciare uscire il carbonato d' ammoniaca, e si conservarle per farne uso o come ingrasso liquido, o per accrescere l' energia dei letami al momento di adoperarli. Uopo è per altro avvertire che nel cavare le urine dalla vasca si potrebbe perdere tutto il carbonato d' ammoniaca formato dalla loro putrefazione, se non se ne prevenisse l' evaporazione col fissarlo. Due mezzi io vi indicherò a quest' oggetto come i più facili a mettersi in pratica da chicchessia. Voi potete usare o l' uno o l' altro secondo le circostanze. Il primo consiste nel tener sospeso entro la vasca un largo piatto di terra pieno di gesso, il quale attiverà, mano mano che si sviluppa, il carbonato di ammoniaca, e lo convertirà in solfato di ammoniaca, sale che è bensì solubile, ma non volatile. Il secondo consiste nel mescolare alle urine dell' acido solforico, operazione che si potrebbe ripetere tre quattro volte nel tempo che rimangono nel recipiente, sciogliendovene ogni volta una libbra. Ma meglio ancora sarebbe di sospendere anche questo in un piatto di terra, come ho detto del gesso, e vuotarlo nella vasca di mano in mano che si fosse convertito in sale, e quindi rinnovarlo. Questa cura non importerebbe che una visita alla vasca ogni qual tratto, una volta al mese tutto al più; e non si tratterebbe che di una piccolissima spesa, che sarebbe con usura compensata da qualche libbra d' ammoniaca salvata a benefizio di altrettante sessantine di libbre di grano.

(sarà continuato)

ECONOMIA AGRICOLA

CLASSIFICAZIONE DEI TERRENI.

(Continuazione e fine)

Non vi ha alcuna terra che non possa essere disposta in qualcuna di queste classi; e questo metodo di classificazione ci sembra semplice e facile a comprendersi. Ma per disporle in queste classi conviene che l' agricoltore conosca i componenti del suolo, e ciò non si consegue che coll' analisi. Le analisi bene considerate non sono sì facili, nè tali da essere da tutti praticate, perchè dimandano studj preparatori. A vincere queste difficoltà e renderle alla capacità di molti, e tali che nella loro semplicità soddisfino ai bisogni della agricoltura, alcuni dei più distinti chimici si adoperarono, e nell' Ann. I.ª pag. 36 il ch. Compilatore di questo Giornale una ne indicò assai facile. Noi ora pubblicheremo un altro metodo d' analisi che dobbiamo al sig. Payen, il quale è di una pratica sì facile che riteniamo non vi sia alcuno che non possa valersene.

» Prendasi, dice il sig. Payen, in vari punti della superficie del suolo da esaminare, e ad una profondità di 20 a 30 centimetri, 2 o 3 chilogr. di terra ben purgata dalle pietre e dalle radici; dopo aver diviso e mescolato tutte le parti di questa terra, se ne prende circa 200 gramme, si distende sopra un foglio di carta e si fa disseccare al sole o in una stufa. Quando è bene disseccata, si pesano 100 gramme che si distemperano con esattezza in 400 gramme di acqua chiara; si agita bene con una bacchetta od una spattola di legno, e si lascia riposare per 4 o 5 minuti: se degli avanzi di concime o di vegetali sopranuotassero, si levano con un piccolo schiumatoio, e si mettono a parte per seccarli e pesarli. Si agita di nuovo il liquido in modo di mettere in sospensione tutto il deposito; si lascia deporre per un minuto e si decanta tutto il liquido che sopranuota al deposito; si ripete questa operazione molte volte con eguale quantità

di acqua, finchè non si ottenga più che del liquido chiaro. Tutto questo liquido decantato e raccolto nel medesimo vaso contiene l'*humus*, che si lascia deporre totalmente per un'ora o due; lo si separa dall'acqua decantandolo, e lo si fa seccare lentamente per pesarlo. Si separa l'argilla la più fina assolutamente nello stesso modo, ma lasciando che si deponga per un solo mezzo minuto dopo ciascuna agitazione; la si ottiene anche direttamente di questo modo, se si riconosce che la terra non contiene delle sostanze brunastre, leggere ec., ch'è l'*humus*.

» Il residuo, da cui si ha separato gli avanzi vegetali, l'humus e l'argilla fina, può ritener ancora dell'argilla sabbiosa e della sabbia silicea; egli è facilissimo di separarle col medesimo processo, ma lasciando deporre solo per 2 o 3 secondi: l'argilla è trasportata dall'acqua con 2 o 3 lavature, e la sabbia rimane sul fondo del vaso; la si fa ancora disseccare a parte, poscia si pesa.

» Riunendo tutti i pesi in tal modo ottenuti, si ottiene in somma il peso totale impiegato, meno una perdita piccolissima, e la quantità di materia solubile. Si otterrà quest'ultima esattamente lavando 100 altre gramme di terra con 10 o 12 volte il suo peso d'acqua chiara versata a riprese, poscia facendola disseccare; la perdita in peso indica la quantità di materia disciolta. Per conoscere di che essa si compone, converrebbe far evaporare le acque di lavatura ed analizzare il loro residuo; ma questa operazione sarebbe troppo complicata per essere qui esposta, e dall'altra parte i suoi risultati non sono i più importanti.

» Egli è facilissimo di assicurarsi se i differenti prodotti eliminati successivamente per decantazione contengono del carbonato di calce; basta in fatti di versar sopra ciascun d'essi alcune goccie d'acido idroclorico allungato; quelli che ne contengono produrranno subito un bollimento che dicesi *effervescenza*. Quando vogliasi apprezzare la proporzione di questo carbonato, si aggiungerà dell'acido finchè cessi l'effervescenza. Allora si laverà con 10 parti circa d'acqua, si farà sgocciolare e seccare, e pesando di nuovo, la perdita in peso indicherà la quantità di carbonato disciolto. Potrebbe darsi che vi fossero altri carbonati, ma questo caso è raro. Quello che si avrebbe così riconosciuto nella parte sabbiosa sarebbe necessariamente in frammenti di pietruzze dure, e negli altri prodotti egli seguirebbe il loro grado di tenuità. »

Ma non basta di conoscere l'origine delle terre, la lor natura particolare, e quella dei terreni in cui predominano; non basta saper distinguere le une dalle altre, analizzarle e classificarle secondo l'ordine della loro composizione; un agricoltore deve ancora esaminare se hanno delle proprietà particolari, capaci d'influire sulla vegetazione, e quali sono le qualità che le rendono più o meno atte alla coltura.

Bisogna adunque che l'agricoltore noti tutte queste differenze, e perchè queste gli si presentino a colpo d'occhio ci sembrerebbe convenientissimo l'adottare le carte agronomiche, che sono tanto in uso in Allemagna, e nelle quali sono distinti i differenti elementi del suolo con colori diversi. Così l'*humus* è designato col color nero; il calcare, col giallo; la sabbia, col rosso; e l'argilla col bruno ec. Queste carte non differiscono dalle carte geografiche che per l'alluminatura e qualche segno convenzionale. Nel centro d'un suolo o terreno della stessa natura, si delinea un seguito di circonferenze concentriche, la cui superficie è in rapporto con ciascuno degli elementi del terreno, e si comincia a colorare il cerchio interno col colore ch'è relativo a ciascun elemento fino ai limiti naturali del suolo. In queste carte tedesche, le proporzioni quantitative di ciascun elemento di terreno sono disegnate con una serie di tinte sgradate; ma siccome questo metodo non è bastantemente esatto, sarebbe meglio adottare dei colori fissi ed indicar per cento il rapporto degli elementi con cifre. Queste carte hanno il vantaggio di presentare in un

colpo d'occhio la natura e la facoltà produttrice di un terreno, i frutti che potrebbonsi raccogliere, i lavori che dovrebbonsi fare per migliorarlo, ammendarlo, e renderlo coltivabile e produttivo. I segni geografici e topografici vi fanno conoscere l'esposizione, la posizione in piano o in paesi di monte, l'umidità, la siccità ec. Si potrebbe perfezionare queste carte aggiungendovi alcuni segni che dessero delle nozioni esatte sulla composizione mineralogica, lo stato geologico, la profondità del suolo, i vegetabili che vi crescono spontanei, le colture che meglio vi riescono, e che somministrano in cifre una stima media della fertilità.

Quando adunque ogni possidente formasse delle carte agronomiche de' suoi poderi, sarebbero queste di una grande utilità, e renderebbero grandi servigi alla nostra industria agricola. Se le forze a noi non mancheranno, e ajutati dal Compilatore di questo giornale, offriremo una carta agronomica della Provincia del Friuli.

G. B. Z.

ECONOMIA PUBBLICA

CENNI SULL' INSEGNAMENTO TECNICO NELLA PROVINCIA DEL FRIULI.

I

Orfanotrofio detto Casa di Carità della Regia città di Udine.

Giovane ancora l'israelita David Pincherli di Ontagnano presso Palmanova abbracciò nel 1732 la cattolica fede, e rigenerato nelle acque del battesimo chiamossi Filippo Renati. Poco appresso si fe' prete dell' Oratorio di S. Filippo in Udine. Caldo zelatore della nuova legge da lui professata, a compassione inchinevole l'animo, divisò aprire in questa città un asilo agli sventurati orfanelli d'ambo i sessi, perchè tolti alla miseria, all'abbandono, al vizio, vi fossero educati nei precetti di religione, ed eziandio in taluna delle arti meccaniche. Aggiunse al poco che di suo possedeva le caritatevoli offerte venutegli dai filantropi, e raggruzzolato quanto a un bel circa poteva fruttargli dugento ducati di Venezia all' anno, incarnò il santo concetto.

L'Arcivescovo Bartolommeo Gradenigo inaugurava, ponendovi solennemente a' 5 agosto 1761 la pietra auspicale, l'ospizio degli orfanelli detto della carità sotto la invocazione di Maria madre di misericordia; ed il Conte Daniele Florio in riputazione que' giorni di cultore felice delle Muse italiane con acconcie rime questo patrio avvenimento celebrando, fe' plauso alla carità veracemente evangelica del Padre Renati. Il quale a segregare l'asilo degli orfani da quello delle orfane in mezzo al nuovo edifizio murò una chiesa modesta, e come addicevasi a ricovero di tapinelli, semplice nelle forme. E poichè gli venne consentito venire all' orfanotrofio femminile una religiosa confraternita di pie donne chiamate *Maestre Rosarie* specie *di Sorelle della dottrina cristiana*, chè di questa appunto si professavano insegnatrici a' pusilli, gli orti, e le case loro nella cinta comprese del nascente istituto, e ad esso ciò che più monta ottenne fosse devoluto il patrimonio delle *Rosarie*. Di queste in appresso niuna accettò che del proprio non recasse la mobilia, e dote almeno di quattrocento ducati. Nè degli orfanelli ricoverandi prefinì numero: statuiva però non dovesse questo eccedere le forze della pia casa. Schietto il vestire prescrisse, frugale il cibo: si desse opera mano mano ad introdurre nell' orfanotrofio alcune officine per l'insegnamento pratico dei mestieri. E con testamento 22 ottobre 1765 il restante degli averi lasciava a' diletti suoi orfanelli, questi raccomandando alla città di Udine, cui in perpetuo conferiva dell' Orfanotrofio l'amministrazione, e la tutela. Gli Arcivescovi poi, il clero tutto pregava curassero affinchè e i catecumeni di Udine fossero dalla pia casa, ma fuori di essa, sovvenuti durante il tempo in che venivano ammaestrati nella nostra santa religione, e per altri giorni trenta dopo il loro battesimo. Si fatti esempj di cristiana pietà trovarono eco nel cuore de' buoni udinesi, e furono sementa che, affidata a non ingrato terreno, fruttò. Dei patrizj non

pochi, e molti dei popolani eziandio con lasciti e fondazioni beneficarono in appresso la Casa di Carità, la quale andò sempre più ammigliorando le proprie condizioni economiche. Morto poi nel 1767 il benemerito Padre Renati, il Comune di Udine ne assunse il patrocinio, e deputò a reggerla sei cittadini sotto nome di Presidi. Con lode amministrarono, e fedelmente. Usciti (e fu volere sovrano) nel 1809 dall' uffizio, vennero surrogati dalla Congregazione di Carità. E questa pure disciolta nel 1822, l'Eccelso I. R. Governo a sè avocando la tutela e la superiore ispezione dell'Orfanotrofio, ne commise la vigilanza immediata ad un direttore onorario del Consiglio Comunale proposto fra i notabili del paese, nonchè ad un Amministratore stipendiato. Il Municipio or non fa che trascegliere quel numero di allievi al quale non provvedono speciali fondazioni congiunte al patronato di alcune famiglie per volere dei benefattori.

L'attuale piano disciplinare economico dell'Istituto 6 settembre 1837 venne compilato a termini delle istruzioni 30 decembre 1824, e sulla base di quello concernente l'Ospitale civile di Venezia, e che fu posto in attività ad esecuzione del Dispaccio 7 febbraro 1833 di S. A. I. R. il Vicerè.

La casa di carità è un vasto e ben ordinato edifizio, commodo a sessantaquattro alunni tra maschj, e femmine. Fino al 1838 gli uni e le altre non oltrepassavano i ventotto, ma cresciuti i redditi dell'Istituto, il complessivo loro numero venne l' anno decorso portato a quaranta, cioè venti maschj, ed altrettante femmine. La spesa mensile per lo mantenimento dei primi si calcola in L. 20 cadauno, e rispetto alle seconde l' amministrazione suole corrispondere giusta quanto si praticò fin dai primordj dell' Istituto di mese in mese L. 22.80 per ogni orfana a mani della Superiora delle maestre Rosarie, la quale così provvede a tutte le spese di vitto e di educazione delle ricoverate. Gli stipendj dell'amministratore, dello scrittore contabile, dell' inserviente, delle sue serve, del confessore, del maestro e del medico addetti al servizio della pia casa sommano annualmente a L. 2469.58. L' annua rendita patrimoniale della medesima è di L. 22899.00: la straordinaria di L. 8547.00. Le spese patrimoniali vogliono essere calcolate in L. 13341.00, quelle di vitto e vestito dei ricoverati, e di mantenimento del confessore, del maestro, dell' inserviente, delle due serve in L. 10401.00. Finalmente i recenti prospetti fanno ascendere a L. 328,125.00 l' attuale patrimonio attivo effettivo diverso, ed a L. 89559.00 il patrimonio passivo dello Stabilimento.

Si gli orfani che le orfane non si accettano prima de' sei anni, nè varcato il nono. Sono poveri, privi almeno di padre, figli legittimi di genitori onesti, fermi in salute, sottoposti alla vaccinazione. Tocchi i diciott' anni la loro educazione è fornita. Escono allora dalla casa e vengono riaffidati alla madre o ad un parente dei prossimiori. Usciti per qualsivoglia motivo una volta, nôn vengono più riammessi.

Si riconsegnano alla madre od ai parenti anche anzi tempo se riottosi, e procaci, ma il Direttore deve in prima ammonirli, e correggerli.

Educazione degli orfani.

Ammessi nello stabilimento, i maschj si affidano dal direttore ad un sacerdote chiamato il maestro dipendente dal confessore che assiste nell'esercizio del suo spirituale ministero al bisogno. Deve il maestro invigilare dì e notte gli orfani senza dai medesimi scostarsi. Li ammaestra anzi tutto nei doveri del cristiano, nel leggere, poi nello scrivere, e far di conto. Nelle ore di ricreazione assiste ai loro giochi: in determinati giorni, e nei festivi li guida in corpo alle sacre funzioni, poi fuor la città al passeggio. Il confessore alterna col maestro la istruzione religiosa. A ciò (ed era assai poco) limitavasi in passato la morale e scientifica educazione degli alunni, ma dal 1.° aprile 1843 questi incominciarono a frequentare le pubbliche scuole elementari minori della città, ove apprendono quanto è prescritto per le classi I.ª e II.ª Ve li accompagna colà il maestro,

che finite le lezioni li riconduce all' Istituto, e fa loro ripetere quanto devono imparare. Parlando dell' insegnamento tecnico è desso unicamente ristretto all' esercizio pratico di alcuni mestieri ai quali i ricoverati possono di loro scelta, e consultando la propria inclinazione dedicarsi.

Tocco appena l'undecimo, od a seconda del fisico sviluppo loro l'anno duodecimo, lasciano la scuola, e vengono dal direttore collocati nella officina di un probo e valente artiere per farvi un tirocinio pratico che dura sei in sette anni. Il maestro li guida ogni giorno alle rispettive officine e da queste a suo tempo li riconduce allo stabilimento. Per la maggiore custodia degli orfani, i quali negli anni addietro tutti dovevano uscire dalla casa di carità onde recarsi dagli artigiani loro maestri, furono nel 1838 con lodevolissimo divisamento erette (assecondando così il desiderio del pio fondatore) nello stesso orfanotrofio alcune botteghe ove si insegnano i mestieri di legnajuolo, di tornitore, di vetrajo, di sartore, e di calzolajo. Quelli poi di magnano, di carpentiere, di ottonajo, di tappezziere e di verniciatore vengono insegnati in varie officine che, sebbene proprietà anche queste dell' Istituto, sono situate in diversi fabbricati più o meno discosti dal medesimo. Sono dodici di presente gli allievi che ne' suaccennati mestieri vengonsi addestrando. Nessuna mercede corrispondesi ai capi delle botteghe per l' insegnamento. Le botteghe però, se entro l'orfanotrofio, si concedono loro gratuitamente, se fuori verso tenuissima pigione. Tutti gli allievi si alzano l'inverno alle 7, la state alle 6. Da sè rifanno i letti, ripuliscono le stanze, recitano in comune le preghiere. Dopo asciolto, gli uni passano alle officine, gli altri allo studio, poi alla scuola elementare.

A mezzodì si riuniscono, pregano, fanno il desinare. Poi gli adulti di nuovo al lavoro, i fanciulli a ricrearsi alquanto, indi a studiare ed alla scuola. Quasi in premio più tardi al passeggio. Dopo cena recitano in comune le orazioni, e per tempo si coricano.

Gli orfani addetti alle officine per non dimenticare quanto impararono vengono nelle sere d' inverno, e ne' dì festivi dal confessore e maestro esercitati nella lettura di libri ascetici, di novelle morali, nel trascrivere qualche brano di storia, e nel conteggio.

Usciti dallo stabilimento, e raccomandati dal direttore, trovano poi facilmente di allogarsi come lavoranti presso qualche artiere, e si guadagnano una sufficiente giornata se laboriosi, intelligenti, e morali.

ANTONINI

(*sarà continuato*).

VARIETÀ

ABUSI POPOLARI

Articolo Primo

PREFAZIONE

Tutto giorno non si ode che predicare al pauperismo, all' indigenza ed alla deficienza pubblico-economica del popolo, e tuttogiorno non si sente inculcare dagli economisti e zelatori dell'umana società che alla fondazione d'Istituti di pubblica Beneficenza, Monti di Pietà, Case di ricovero, Casse di risparmio ec. per far fronte all' indigenza ed alla miseria della bassa plebaglia. Ma pochi sono gli scrittori che si occupino di proposito ad istudiare accuratamente e ad iscoprire nella massa del volgo i gravissimi *abusi popolari*, che smungono e sciupano a poco a poco, e senza quasi avvedersene, lo scarso avere delle ristrette famigliuole. Le quali potrebbero d'altronde con una studiata industria e misurata economia accrescere e dilatare ogni giorno le lor poche sostanze, se non vi fossero in casa le tarme roditrici dei vizj che inavvertitamente ne consumano e scialacquano e fortune e sudori fino all' ultima stilla. Pochi sono i pubblicisti e scrittori che attendano di proposito a svelare all' ignorante poveraglia codesti *abusi popolari*, od aprirne gli occhi sù di codeste inavvedute mancanze, e a cercare e suggerire i mezzi di togliere dalle radici e di abbattere in ogni parte codesti *abusi popolari* che sono tanto micidiali alla società, e che recano tanti danni igienici ed economici alla massa del popolo.

«Stragrande infatti e pressochè incredibile si è il consumo e lo scialacquo che vien fatto, da pochi anni a questa parte tra noi, delle sostanze alcooliche spiritose, nè si avrebbe che a visitare qualche piccola botteguccia di città o di campagna, e bilanciarne esattamente l'annuò spaccio di ciascheduna in una sola Provincia, senza calcolarne i venditori abusivi, per formarsene una idea spaventevole della nocevolissima consumazione a' nostri giorni di questo prodotto. E chi è, se non la minuta e misera plebaglia, che ne fa un così straordinario consumo? E intanto ne vanno, pur troppo!, di mezzo e il borsellino e la salute.

Basta interrogare un esatto dispensiere od un postaro finanziario per rilevare la enorme quantità di zigarri, di foglie e di polvere di tabacco, che si smerciano annualmente in una sola provincia, senza tener calcolo di quello che viene abusivamente venduto dai contrabbandieri. Sul qual unico commercio di contravvenzione vivono anzi assai famiglie di montagna. E questa pianta esotica, anzichè esser utile, non è forse nociva alla salute di tutti, facendone abuso, oltrechè portare un disequilibrio economico?

E basta infine consultare i registri di carico e scarico de' trafficanti e venditori di generi coloniali, per conoscere qual vistoso smercio e consumo di caffè e zucchero vien fatto ai nostri giorni in una sola provincia. E qual mai vantaggio ne ridonda, tranne alcuni casi speciali, alla salute ed alla economia pubblica e famigliare dall' uso giornaliero di queste droghe straniere?

Discorreremo in questo accreditato Giornale popolare che va ormai per le mani di tutti, discorreremo partitamente in altrettanti articoli dei = Danni igienici ed economici che reca nel popolo l' abuso giornaliero delle *a*) sostanze alcooliche spiritose; *b*) del tabacco; e *c*) del caffè e zucchero =.

Parlo da medico, e parlo da economo. Dio voglia che la mia voce non sia sparsa al deserto; che le mie parole non cadano inutili; che i miei consigli sieno favorevolmente accolti ed accetti dal popolo, ed apra gli occhi una volta sul suo ben essere fisico, economico e morale, abbandonando per sempre così strabocchevoli abusi.

JACOPO dott. FACEN.

=

QUALE INFLUENZA PUÒ AVERE SULLA UMANA SALUTE LA COLTIVAZIONE DEL RISO

Programma della Regia Società Agraria di Torino.

Il sig. cav. Bonafous ha offerto alla Regia Società Agraria di Torino il fondo di una medaglia d'oro del valore di L. 400, per essere conferita all' autore della migliore Dissertazione intorno al seguente argomento: » Dimostrare con fatti e ragionamenti l'influenza che la coltivazione delle risaie può avere sull' umana salute, e suggerire le regole igieniche più efficaci per conciliare tale coltivazione colla salute delle persone soggette a siffatta influenza ».

La Società avendo accettata l' offerta, ha stabilito:

1. Che le Dissertazioni dei concorrenti debbano essere mandate, franche di porto, avanti il primo di gennaio del 1844, alla segreteria di essa Società; che se entro il detto termine non si ricevesse Memoria meritevole del proposto premio, rimarrà aperto il concorso sino al 1.° di gennaio del 1845; se neppure fra questo termine vi fosse luogo ad assegnare il premio, il quesito verrebbe ritirato.

2. Che le Memorie potranno essere scritte in lingua italiana o francese.

3. Che tutte le persone domiciliate nei regi Stati possano concorrere, esclusi i soli membri ordinarj della Società.

Le Dissertazioni non saranno sottoscritte dagli autori, ma soltanto contrassegnate con un' epigrafe, la quale sarà ripetuta in un viglietto sigillato, su cui sarà scritto il nome, il cognome, la patria e il domicilio dell' autore.

Il nome del vincitore sarà proclamato tre mesi dopo il termine prefisso alla presentazione delle Dissertazioni.

MASSIME E DOTTRINE AGRARIE DEGLI ANTICHI

Le bestie patiscono se hanno da tirare un solco più lungo di cento venti piedi, perchè oltre questa misura si affaticano più del dovere - *Colum.* lib. 2 cap. I.

Non si arresti il bue mai alla metà del solco, ma riposi soltanto all' estremità, perchè allettato da tale speranza si sforzi di percorrere con maggiore agilità tutta la sua lunghezza - *idem.*

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.